

Pablo Casals
26-XI-24 -

PABLO CASALS, direttore.

Il concerto domenica scorsa ci permise di scoprire in Pablo Casals, violoncellista di fama mondiale, una insospettata o almeno finora inosservata da noi, abilità direttoriale. Abilità di natura ordinata, metodica e pacifica, quale è tradizione che sia l'indole dei cultori del divino strumento, ma al tempo stesso chiara ed efficace, senza iattanze ma senza debolezze, aliena sia dalle leziosaggini che dalle frenesie. Tutto sommato Pablo Casals, come condottiero di orchestra ci piacque e piacque al pubblico, perchè incarna quel tipo di direttore bennato e onesto che pur animando e amministrando con ogni cura e amore la opere altrui, non cerca di sovrapporvi la proprio gesticolante personalità, non tira a strafare per buscarsi l'applauso e soprattutto non si fa in quattro a forzare i tempi precipitando gli « allegri » e allargando gli « andanti », nè ad accentuare i chiaroscuri, smorzando i « piani » fino al sussurro, o esagerando i « forti » fino allo strepito, nè a modificare arbitrariamente l'equilibrio strumentale delle composizioni sinfoniche combinandosi un'orchestra di fantasia, coi corni raddoppiati, i tromboni triplicati e via dicendo, e tutto per sbalordire il buon pubblico sotto l'epilessia dei contrasti e carpirgli la « prolungata ovazione ». Nulla di tutto questo in Casals, direttore proba.

E se il concerto s'iniziò tra la freddezza del pubblico, per poi conquistare via via più caldo il successo con lo svolgersi del vario programma, ciò si deve a due cause: alla infelice scelta del primo pezzo del concerto, a deficienza dell'orchestra. Il complesso orchestrale, dopo il caleidoscopio dei contratti che dovevano assicurarne la conclamata stabilità, evidentemente non è ancora a posto.

Domenica l'orchestra, specie nella prima metà del concerto, sembrò abulica, tentennante, priva di precisione e di entusiasmo; e l'esecuzione della sinfonia di Brahms ci fece assistere a una disperata tenzone fra direttore ed esecutori: quello, a dar entrate, ad accelerare o ritardar movimenti, questi, ad infischinarsene quanto era decentemente possibile.

Più avanti le divergenze sembrarono appianarsi, militi e condottiero s'andarono affiatando, e il « Don Giovanni » di Strauss che chiudeva il concerto trovò ricostituito quel misterioso cordone ombelicale fra l'orchestra e il direttore che solo può assicurare un'organica esecuzione, e di cui sul principio s'era avvertita la mancanza; così quest'ultimo pezzo fu ottimamente eseguito.